

# Non solo Ariosto I mecenati tornano a Ferrara

**Nel palazzo del poeta dell'«Orlando», oggi restaurato, nasce una «residenza». Ospiterà opere d'arte. Primo, Antonio Stagnoli**

**ANNA MARIA LORUSSO**  
FERRARA

Mentre su alcuni quotidiani si parla della responsabilità pubblica e del ruolo dei privati nella promozione della cultura, mentre Della Valle si assume l'onere del restauro del Colosseo, anche in zone più provinciali dell'Italia - Ferrara per la precisione - sembrano fiorire nuove forme di valorizzazione del patrimonio e dell'arte da parte di privati (e qui nel senso ancor più impegnativo di individui, non di aziende) che investono risorse e tempo per riportare alla luce antichi beni o dare vita a nuove opere d'arte.

Sta succedendo in questi giorni in un palazzo della Ferrara medievale, dove Elisabetta Sgarbi (direttore editoriale della Bompiani oltre che regista e varie altre cose), ha ridato vita al palazzo storico che fu degli Ariosto e che dal 1943 appartiene alla sua famiglia, la famiglia Cavallini-Sgarbi, con l'intento di restituire all'uso, alla vitalità agli umani scambi tre appartamenti che non solo hanno oltre 500 anni ma hanno anche una straordinaria memoria: fu lì

che l'Ariosto compose molte delle sue opere (per altri dettagli, si veda il sito [www.lecascavallinisgarbi.eu](http://www.lecascavallinisgarbi.eu)).

Però non tanto o solo di questo che vogliamo parlare, ma dell'idea di commissionare ad alcuni pittori delle opere d'arte per le pareti della casa. Così che sabato una delle stanze del palazzo si è ritrovata abitata da un tacchino, la tempera di un tacchino. A realizzarlo, un pittore bresciano (di Bagolino, per la precisio-

## Il pittore omaggiato Bresciano, dalla grande vicenda umana, ha decorato una stanza

ne) che Elisabetta Sgarbi segue da molti anni (nel 2003 gli ha dedicato un film, presentato alla 60. Mostra del Cinema di Venezia, *Fantasma di voce*): Antonio Stagnoli.

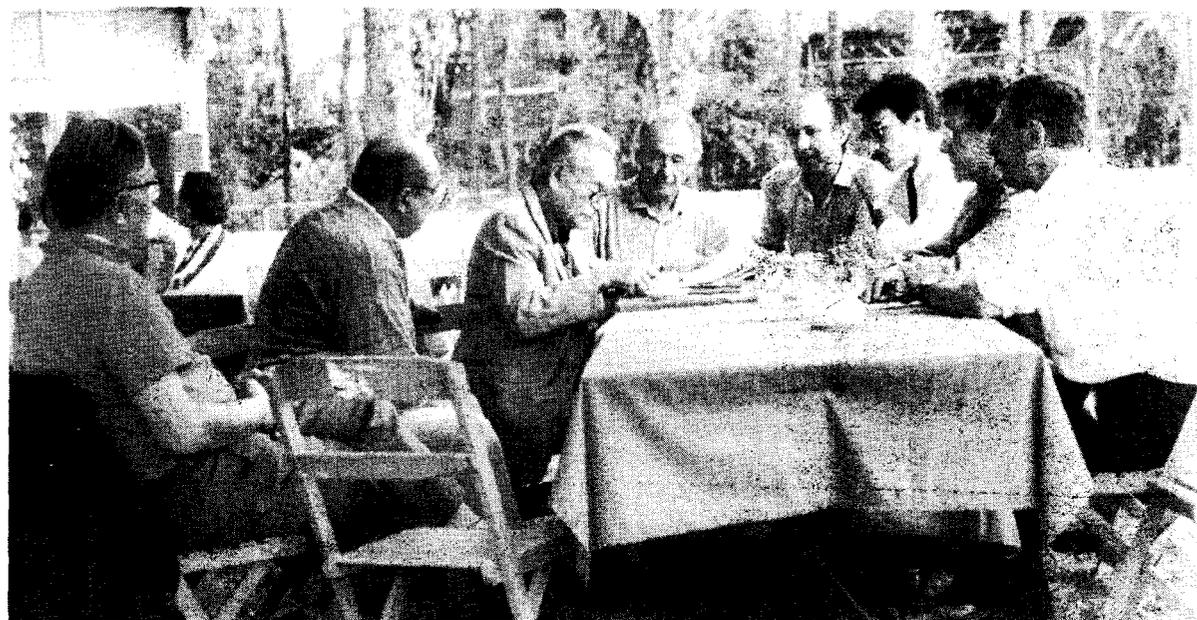
Di Stagnoli hanno scritto molti critici, da Franco Marcoaldi a Fabrizio D'Amico, da Vittorio Sgarbi a Roberto Tassi. Tutti ne hanno apprezzato il mondo arcaico, fatto di ani-

mali e piante deformi di vita, la forza espressionista con cui ha ridato voce a un universo contadino, muto mentre il mondo prendeva rapidamente la strada dello sviluppo industriale e mediatico. Franco Marcoaldi vi ha visto una forma di *endurance* faulkneriana, che nel linguaggio di Stagnoli rende pari uomini e bestie, accomunati da uno stesso stento e una stessa tenacia. Il gallerista che lo rappresenta, Mario Zanetti di Bagolino, dice che ormai Stagnoli è come la bandiera di quella valle, dopo decenni di trascuratezza e incomprensione.

C'è da augurarsi, dunque, che l'iniziativa e l'investimento di Elisabetta Sgarbi contribuiscano a rendere ulteriore notorietà e giustizia al talento di questo pittore. Diventato sordomuto a due anni e mezzo per un colpo di sole, e presto orfano di entrambi i genitori, dall'infanzia all'età di oltre quarant'anni ha vissuto la vita limitata e compressa del collegio, impedito sia dalle regole dell'istituto che dalla malattia. La pittura è stata per lui la strategia del riscatto, la maglia rotta nella rete che gli ha concesso di avere un rapporto col mondo. Un «senso di immedicabile fatica e dolore» (come scrive Elisabetta Sgarbi nel libro che accompagna il Dvd realizzato nel 2003 su di lui) quello che Stagnoli ci trasmette, quello che sulla parete delle case Cavallini-Sgarbi, attraverso un tacchino incompreso come tanti uomini, potrà essere visto come uno straordinario memento.

Speriamo che la sensibilità di piccoli e grandi neo-mecenati continui quindi a stimolare ed arricchire il nostro Paese, senza che lo Stato abdichi. L'arte e la memoria possono essere un progetto di tutti. ●





**Artisti** In questa foto d'archivio Antonio Stagnoli con Renato Guttuso

www.ecostampa.it